Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

Domani il PIONIERE dell'Unità

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / N. 223 / Mercoledì 14 agosto 1963

Accordo raggiunto per la benzina

A pagina 2

Consiglio dei ministri straordinario all'Eliseo

De Gaulle ripete il «no» Farà esplodere un'altra bomba

I preparativi per l'esperimento — probabilmente sotterraneo — notati ad Algeri - Il generale anticiperà le elezioni presidenziali?

PARIGI, 13.

Nel corso di un consiglio dei ministri convocato in sessione straordinaria, De Gaulle e i suoi ministri hanno discusso oggi la portata internazionale del trattato per il bando nucleare, ribadendo il rifiuto della Francia di firmarlo. Il portavoce del gabinetto, Alain Peyrefitte, dopo la riunione, ha affermato che era «naturale che sovietici e americani cessassero tali esperimenti. Dopo averne fatti tanti, essi non ne avevano più bisogno». Ma la Francia, ha aggiunto il ministro delle informazioni, «è un paese che sta procedendo alla costituzione di una forza nucleare». Interrogato sulle voci relative a un prossimo esperimento atomico nel Sahara Peyrefitte ha risposto: «Queste cose si sanno soltanto dopo che sono avvenute». Ha quindi dichiarato che le relazioni fra Parigi e Bonn indicano «sereno stabile».

Il ministero della difesa francese non ha voluto commentare le rivelazioni pubblicate stamattina dal londinese Daily Telegraph, *secondo cui i francesi starebbero preparando un'altra esplosione atomica nel Sahara. Anche le autorità algerine mantengono per ora il più assoluto silenzio su queste voci. La nuova esplosione sarebbe imminente: al massimo, dovrebbe avvenire tra quindici giorni. Vi sono sufficienti ragioni per ritenere che le rivelazioni del giornale britannico corrispondano al vero.*

I preparativi sono stati osservati, ad Algeri. Un movimento di migliaia di tonnellate di materiale per gli esperimenti è stato notato nei giorni scorsi. Lunghe file di autocarri dell'esercito, specialmente attrezzati per il viaggio nel deserto, si sono mosse da Algeri. Le clausole del trattato di Evian consentono questo.

I convogli partono da un enorme deposito di cemento ai margini della città. Si ritiene che la loro destinazione sia Amguel, cinquanta chilometri a sud della località dove avvenne l'ultimo esperimento atomico sotterraneo francese, nel marzo scorso. La distanza da Algeri sarebbe dunque di circa 1600 chilometri. Tra il materiale che viene spedito laggiù vi sono circa cento chilometri di cavo di quarzo, resistente al calore (per il detonatore): ed è questo che ai competenti fa ritenere che l'esplosione sia imminente.

Le precedenti esperienze nucleari francesi non erano mai state annunciate preventivamente. In base a un sommario esame del programma iniziato nel '62, si ha però l'impressione che anche il prossimo esperimento debba essere sotterraneo, come quello che è avvenuto oggi nel Nevada ad opera degli americani (sappiamo che lo accordo di Mosca non vieta gli esperimenti sotterranei, perchè non si è ancora trovato il modo di controllarli. senza violare la sovranità degli stati).

Per quanto fino a questo momento non vi siano da segnalare reazioni ufficiali algerine, questo aspetto della situazione viene tenuto d'occhio dagli osservatori. Nella recente riunione dei ministri degli esteri africani, a Dakar, si è trovata l'unanimità nel denunciare le intenzioni francesi di procedere ad altri esperimenti, non solo sotterranei. Ora, il governo di Parigi sta apprestando una nuova base nel Pacifico (il che provoca un forte moto di protesta in Nuova Zelanda). Ma non è escluso che i tecnici francesi abbiano bisogno di compiere nuovi esperimenti prima che quella base sia completata: fra l'altro essi possono considerarsi liberi di concludere nel Sahara la progettata serie di esplosioni sotterranee.

Sul piano giuridico, il governo algerino e gli altri governi africani solidali con l'Algeria non hanno nessun mezzo per opporvisi. Trattandosi di un esperimento sotterraneo, poi, non possono nemmeno giovarsi, ora, dell'argomento politico basato sull'esistenza del trattato di Mosca. Rimane, però, il fatto morale dell'offesa aperta che questi esperimenti recano alla giovane indipendenza algerina e alla sovranità dei paesi africani, che furono colonie della Francia.

Non mancano le voci secondo cui Ben Bella avrebbe chiesto e ottenuto da Parigi altri aiuti economici, in cambio di un atteggiamento praticamente passivo sull'eventuale nuovo esperimento. Date le difficoltà gravissime che attraversa l'economia algerina, la cosa non sorprenderebbe. Il metodo francese è però apertamente ricattatorio. Nelle trattative di giugno, a Parigi, il governo

(Segue in ultima pagina)

L'ostacolo

LA DESTRA italiana, e più in generale tutti gli atlantici puri di cui pullula la maggioranza governativa, sono alla ricerca di un grosso bastone, da mettere tra le ruote del processo di distensione che può svilupparsi dopo il fondamentale accordo di Mosca sulla tregua nucleare. E l'hanno già trovato, questo bastone, non tanto nel solitario rifiuto gollista quanto nelle resistenze della metà occidentale della Germania e nelle «garanzie» con cui gli Stati Uniti hanno rabbonito il vecchio cancelliere tedesco.

Certo, anche la Germania di Bonn ha deciso di sottoscrivere l'accordo, ma questa decisione era del tutto scontata: non sarà male ricordare che non esiste ancora un trattato di pace tedesco, che la Germania è vincolata internazionalmente a non produrre armi atomiche, e che un rifiuto degli sconfitti della seconda guerra mondiale ad accettare la tregua sottoscritta dalle tre potenze vincitrici avrebbe aperto una crisi di portata mondiale.

Le resistenze di Bonn, perciò, non si sono tanto appuntate contro l'accordo in sè quanto contro i suoi possibili sviluppi positivi: contro il riconoscimento di fatto, che l'accordo può implicare, non tanto della Repubblica democratica tedesca che ne è firmataria quanto più in generale dell'equilibrio europeo uscito dalla seconda guerra mondiale; e contro un'ulteriore articolazione del negoziato per un patto di non aggressione tra NATO e Patto di Varsavia, per la delimitazione di zone disatomizzate o smilitarizzate in Europa, per una soluzione ragionevole dello stesso problema tedesco in questo contesto, infine per misure generali di disarmo.

NON c'è dubbio che queste resistenze e «garanzie», ancor più della solitaria rivolta di De Gaulle, sono il bastone da spezzare se non si vuole che le prospettive di distensione siano oscurate proprio quando un primo risultato storico — per il quale il movimento operaio mondiale si è battuto quindici anni — è stato acquisito con l'accordo di tregua.

Non ci vuol molto infatti a comprendere che la posizione dei dirigenti tedesco-occidentali — la quale consiste nel porre l'unificazione tedesca come premessa e condizione di accordi est-ovest in Europa — può portare solo a due risultati interdipendenti: a congelare le cose come stanno in un primo tempo, a farle precipitare verso nuove tensioni e scontri in un secondo tempo.

Non ci vuol molto a comprendere che presumere di cancellare o assorbire la metà socialista della Germania, ossia rimettere in discussione i confini e l'equilibrio europeo usciti dalla guerra antifascista vittoriosa, significa liquidare in partenza ogni linea feconda di trattativa e ogni obbiettivo realistico di coesistenza.

Non ci vuol molto a comprendere che se le «garanzie» americane fossero dirette a sposare o incoraggiare questa piattaforma, il revanscismo tedesco rimarrebbe arbitro della politica occidentale ancorandola ai vecchi schemi. Anche del presunto «isolamento» di De Gaulle non rimarrebbe traccia, Bonn e Parigi continuerebbero a marciare su binari diversi ma paralleli, e perfino il riarmo atomico tedesco (attraverso la produzione francese da un lato, e attraverso la forza atomica multilaterale dall'altro) continuerebbe a riproporsi come minaccia mondiale.

SE FOSSE solo la destra italiana tradizionale a sperare in questo bastone, in questo ostacolo decisivo a un nuovo assetto internazionale, non ci sarebbe da sorprendersi. Ma è tutta la stampa benpensante italiana che unisce alla malcelata diffidenza per la tregua nucleare una diffidenza esplicita verso i suoi possibili sviluppi positivi. L'unificazione tedesca, che nessun italiano memore delle recenti tragedie è così pazzo da anteporre a garanzie di sicurezza e di disarmo nel centro-Europa, è preferita dai nostri atlantici puri a un patto di non aggressione che implichi il riconoscimento di fatto della RDT. La forza multilaterale, cui gli Stati Uniti non rinunciano, come non rinunciano a rumoreggiare su una loro presunta superiorità militare, è preferita a zone disatomizzate e a un clima di fiducia di cui pur esistono oggi le premesse perfino diplomatiche. E non fu del resto l'on. Leone in persona, pur essendo un «amministratore», a sprecare in Parlamento un elogio al patto franco-tedesco? E non abbiamo avuto una solidale visita presidenziale a Bonn nel momento in cui da quella capitale partiva l'ostracismo ai negoziati di Mosca?

Questo dimostra quanta strada debba compiere la politica estera italiana per portarsi all'altezza dei tempi e al livello della coscienza pubblica. E la concezione internazionale arretrata e pavida che i nostri gruppi dirigenti in questo modo rivelano (o confermano) spiega anche perchè, nella politica interna, certe ambiziose «sfide» democratiche si impaludano nell'ambiguità e approdano alla conservazione.

Luigi Pintor

Mcnamara ostenta il potenziale atomico USA

WASHINGTON, 13.

Dopo Rusk, oggi, davanti alla Commissione esteri del Senato è venuto a deporre il ministro della difesa Robert Mcnamara. Ancora più nettamente del Segretario di Stato egli ha fatto apparire — nella sua difesa del trattato di moratoria nucleare — la contraddizione profonda che sussiste nell'atteggiamento americano dinanzi al processo di distensione. Il discorso di Mcnamara è stato tutto rivolto a dimostrare che l'accordo procura un vantaggio militare agli Stati Uniti e quindi uno svantaggio per l'URSS.

Le esigenze di un'opera di convinzione verso i senatori riluttanti (che non sono più di una trentina) non bastano a giustificare la ostentazione di forza fatta da Mcnamara, in netto contrasto con quel clima di fiducia che anche Rusk, ieri, aveva auspicato, tra le grandi potenze dei due blocchi.

Il ministro della difesa ha esordito affermando che gli USA posseggono decine di migliaia di testate nucleari e che la firma del trattato di Mosca servirà a mantenere la posizione di supremazia americana in questo campo. Per questo il suo dicastero approva incondizionatamente l'accordo raggiunto. Il fatto che gli esperimenti nucleari siano stati limitati a quelli sotterranei ritarderà il progresso dei sovietici e prolungherà il periodo di superiorità tecnica degli USA.

Circa dodici ore prima che Mcnamara prendesse la parola a Capitol Hill, la commissione per l'energia atomica aveva annunciato che era stato fatto esplodere nel Nevada un ordigno atomico sotterraneo di bassa potenza: il settantesimo della serie, dal '61, l'undicesimo nel corso di quest'anno e il primo dopo la firma del trattato di Mosca. Se gli esperimenti fossero permessi anche nell'atmosfera, negli spazi e sulla superfice del mare — ha poi spiegato Mcnamara davanti ai senatori — il risultato più probabile sarebbe quello dell'assoluta parità fra gli USA e l'URSS. Gli esperimenti sotterranei invece, per il loro alto costo e per la maggiore esperienza degli USA, dovrebbero riconfermare il vantaggio americano per lungo tempo ancora.

Mcnamara ha poi ammesso che l'Unione Sovietica sembra in vantaggio nel campo delle «superbombe» di molti megaton: ma i responsabili americani avrebbero scartato la produzione di tali ordigni, in quanto, secondo loro, le bombe da 100 megaton non avrebbero dal punto di vista militare una utilità maggiore delle bombe americane di media potenza.

Qui il ministro della difesa ha illustrato con cifre la potenza atomica USA: fra l'altro le forze nucleari americane comprendono più di 500 missili balistici Atlas, Titan, Minuteman e Polaris e il programma della difesa prevede l'aumento di questa cifra a 1700 unità entro il 1966. Negli ultimi due anni gli USA hanno aumentato del 100 per cento il numero degli ordigni nucleari dati in dotazione alle forze strategiche di allarme, del 60 per cento le forze tattiche nucleari dislocate nell'Europa occidentale.

Mcnamara ha poi annunciato che gli USA lanceranno entro i prossimi tre mesi il primo di una serie di satelliti in grado di segnalare l'attuazione di eventuali esperimenti atomici segreti ad una distanza di milioni di miglia nello spazio. Rispondendo ad alcune domande, il ministro della difesa ha aggiunto di ritenere che almeno altri otto paesi, di cui non ha voluto fare i nomi, siano in grado di realizzare nel giro di dieci anni una propria forza atomica. Il trattato però ritarderà questa diffusione di armi nucleari.

FERRAGOSTO

Afa e piogge per la grande vacanza

MILANO — Un aspetto dell'assalto ai treni nella giornata di ieri alla Stazione Centrale

Turisti in fuga per la neve - Danni per il maltempo - Continua l'esodo dalle grandi città

Mezza Italia suda sotto la canicola e il termometro oscilla fra i 27 e i 32 gradi. A 1700 metri, invece, sulle Alpi e nelle zone intorno ai passi dello Stelvio, Spluga, Bormio e Campodolcino, è caduta la neve. Molti villeggianti che avevano scelto la montagna si sono affrettati a tornare a casa. Vigilia di ferragosto un po' pazza, abbiamo scritto ieri e non sbagliavamo. Tutto lascia prevedere che nel giro di un paio di giorni la situazione muterà nuovamente. Avremo, cioè, altre burrasche e ancora caldo afoso.

Intanto, a Pian dei Resinelli, sopra Lecco, a quota 1272, il freddo intensissimo ha già costretto, al ritorno la quasi totalità dei villeggianti. Gli altri, si sono dovuti precipitare sulle valige e tirar fuori maglioni e cappotti. In provincia di Bergamo, il maltempo ha provocato una prima preoccupante crisi nella attività turistica. Negli alberghi e nelle pensioni, le presenze sono sensibilmente diminuite gettando il panico fra i gestori e fra coloro che avevano riposto tutte le loro speranze di guadagno in una stagione turistica piena e facile.

Anche in numerose zone montane della Lombardia sono stati in molti a decidere di tornare in città. Nelle ultime 24 ore, infatti, la temperatura è calata sensibilmente e il tempo non sembra voler rimettersi al bello. Sulla riviera di Ponente, dopo quello dell'altro giorno, si è avuto, ieri, un altro temporale. I torrenti Leira e Cerusa sono straripati provocando allagamenti e danni. A Voltri, la chiesa di S. Ambrogio, è stata invasa dalle acque. A Genova città, la pioggia è caduta violentissima. Il tratto fondovalle della strada per il passo del Turchino è rimasto interrotto. Il cielo è sempre nuvoloso, ma la situazione è leggermente migliorata ad Alassio, Sanremo e Portofino.

Da Verona, le notizie sono meno confortanti: un violento nubifragio ha abbattuto un gran numero di alberi, nella zona del Garda. Nel territorio di Caprino Veronese e Costermano, alcuni tetti delle stalle sono stati sollevati e scagliati lontano dal vento. Anche a Trieste e provincia, nel corso della notte, un nubifragio ha prodotto danni rilevanti. Il rimorchio di un autotreno, fermo sul porto, è finito in mare. Anche le attrezzature del porto hanno riportato danni. Burrasche e pioggia anche ad Asti e ad Alessandria.

Il servizio meteorologico del Ministero della difesa ha fatto per le prossime ventiquattro ore previsioni tristi: cielo molto nuvoloso con temporali nelle regioni settentrionali; la situazione, migliore per le regioni meridionali andrà purtroppo peggiorando nel corso della giornata.

Il maltempo ha bloccato numerosi alpinisti sul Monte Bianco. Non si conosce il numero delle cordate sorprese dalla pioggia e dalla neve. Si sa soltanto che, ancora, non è stato recuperato il corpo di un alpinista tedesco, morto inchiodato in parete. Anche sulle Laveredo, il maltempo ha provocato una tragedia. Tre cordate di milanesi, per un totale di sei persone, tra cui una donna, sono state sorprese dalla bufera dopo circa 250 metri di ascensione.

Il capo di uno dei gruppi, Marco Zorzi, di 28 anni, che fungeva da capocordata, è volato giù dalla roccia. E' stato trattenuto dai compagni, ma è morto dopo aver battuto la testa contro la parete. Verso le 10,30 le squadre di soccorso composte da quattordici «scoiattoli» e da sei vigili del fuoco di Cortina, hanno rag-

(Segue in ultima pagina)

Solidarietà

Tutta Carrara bloccata dallo sciopero

Unanime ribellione contro i padroni della Noury-Rumianca, D'Avenza e Rumianca

CARRARA, 13

Le categorie lavoratrici della città hanno risposto al 90 per cento all'appello dei sindacati per uno sciopero generale unitario di 24 ore, in solidarietà con le dure lotte in corso nelle fabbriche Rumianca e D'Avenza, e con le maestranze colpite dalla serrata della Noury-Rumianca.

Alle 10, i lavoratori si sono riuniti nella sala della Biblioteca Civica, per ascoltare i discorsi degli esponenti della CGIL, della CISL e della UIL. Anche i commercianti hanno risposto all'appello dei sindacati, abbassando le saracinesche dei negozi dalle 16 alle 17.

Indirettamente, lo sciopero ha anche fornito una prima risposta all'incredibile sentenza della Cassazione, che ha in questi giorni dichiarato «illegittimo» lo sciopero di solidarietà: oggi infatti, coi chimici della Rumianca e della Noury, si sono schierati i cavatori di marmo, i falegnami, i dipendenti di tutti gli stabilimenti industriali, i portuali, gli autofilotranvieri (che hanno sospeso il lavoro dalle 6 alle 9). Erano soltanto esclusi: gasisti, ospedalieri, elettrici e panettieri, per decisione dei sindacati.

Più direttamente, la città paralizzata ha risposto ai padroni della Noury-Rumianca (un complesso italo-olandese per la produzione di acido citrico), che hanno licenziato tutti i 45 dipendenti attuali per rappresaglia. Le maestranze avevano chiesto miglioramenti sindacali, che la direzione aveva negato: v'erano perciò stati alcuni scioperi, e la direzione aveva allora comminato parecchie sospensioni disciplinari.

Si ebbero trattative sindacali, ma la direzione pretendeva che i sindacati sottoscrivessero un accordo con una clausola in base alla quale i sospesi avrebbero potuto venire ulteriormente perseguitati a discrezione dell'azienda, e i lavoratori avrebbero dovuto impegnarsi per una «tregua» fino al termine dell'anno. L'accordo non venne pertanto concluso e la direzione proclamò la serrata (che com'è noto è stata purtroppo legittimata tempo fa dalla Corte Costituzionale).

A questa intransigenza si associa quella dimostrata dai padroni nelle altre due aziende e contro di essa si sono sollevati oggi tutti i lavoratori carraresi, dando un chiaro monito alla classe imprenditoriale.

Sensazionale a Palermo: falsificati in questura i passaporti dei mafiosi

A pag. 3

Londra: scoperto il quartier generale dei rapinatori

A pag. 5

In autunno e oltre

Fra i tanti modi possibili di combattere la calura, l'on. Giuseppe Saragat ne ha scelto uno abbastanza originale. Da qualche tempo a questa parte, infatti, egli è solito passare le sue giornate rilasciando dichiarazioni e scrivendo. Soprattutto scrivendo, a destra e a manca, di tutto quello che capita; dalla Cina all'ENEL, dalle centrali atomiche alle segherie, dal Garigliano al Volturno, dall'unificazione socialista al prossimo centro-sinistra.

Tratto principale di tutte queste dissertazioni dell'on. Saragat risulta essere una certa tal quale propensione per le profezie. Dimodochè, specie nella più recente di esse, che apparirà su Oggi, *il lettore attento può addirittura scorgere non solo una vera e propria prefigurazione degli eventi politici che ci porterà l'autunno, ma uno schizzo ante litteram della storia dell'Italia, un assaggio, insomma, del futuro.*

Innanzi tutto, il segretario del PSDI dà per scontato che la DC è ormai decisa, e più che altro compattamente, a fare il centro-sinistra con un programma di riforme (del tipo, per intenderci, di quelle concordate alla Camilluccia): «la DC», egli dice in proposito, «ha già risposto e per questa parte non ci saranno sorprese». Socialdemocratici e repubblicani, non se ne parla nemmeno. Mancherebbero i socialisti che fanno il congresso a ottobre, ma Saragat sa già tutto: vinceranno gli autonomisti che, secondo lui, in politica interna dànno abbastanza garanzie, e si avviano a darne anche in politica estera. Il governo quindi è già pronto; di qui, se i socialisti faranno certi progressi e adempiranno a certe condizioni, sarà possibile arrivare alla unificazione. Perché — Saragat sente spesso il bisogno di attingere alla saggezza degli antichi — «ogni cosa viene al suo momento».

E non è ancora nulla, in confronto a quanto accadrà dopo il centro-sinistra e l'unificazione socialista. L'autunno è infatti per Saragat solo un punto di partenza, egli si spinge ben oltre nel ciclo perenne delle stagioni. Il centro-sinistra e l'unificazione socialista saranno solo un modesto avvio della Storia. Il bello verrà poi, quando l'Italia sarà governata per anni da una coalizione del socialismo democratico con i cattolici; e ancora più oltre, quando per decenni — e chissà, forse per secoli — i due partiti si alterneranno alla guida del Paese.

Confessiamo di sentirci confusi. Tutto potevamo infatti pensare meno che, dal chiuso del suo studio, solo con le sue fantasie, tutto immerso nell'avvenire, l'on. Saragat stesse covando il proposito di inviarci, affidandole a questo «messaggi di Ferragosto», le sue categoriche previsioni su quanto accadrà in autunno, e oltre. Si vede che il segretario del PSDI è un uomo che non vuol nulla concedere alla sorte. Ed è il caso di dire che fa previsioni dal suo punto di vista ben disposte e meglio studiate: un governo come quello che doveva nascere a luglio, una DC a cui non si deve chiedere nulla di più di quanto i dorotei sono disposti a dare, un PSI lanciato verso la socialdemocrazia, e, su tutto, la gloria del Futuro.

Perfetto. Ora, a parte qualche indicazione di carattere meteorologico, manca solo un'ipotesi, mettiamo, su chi sarà il prossimo Presidente della Repubblica. L'on. Saragat, andando così lontano, potrebbe anche azzardarla.

*